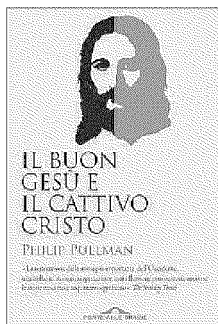


LIBRI SCAFFALE APERTO DI **ERRICO BUONANNO**



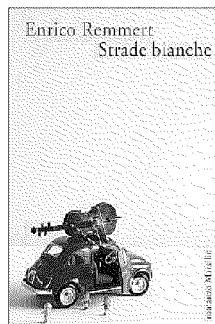
Libro scandalo? Solita banalità

■ Una sola preghiera: non chiamatelo “romanzo scandalo”. Perché, d'accordo, la trovata è carina, ma il succo del discorso, la provocazione, la tesi, è diventata (come succede a tutti gli scandali di successo) ciò che di più appagante, consolatorio e standardizzato si potrebbe immaginare. “Il

buon Gesù e il cattivo Cristo” di Philip Pullman, edito da Ponte alle Grazie, mette in scena la storia di due gemelli: il primo è il rivoluzionario Gesù di Nazareth, coraggioso negli insegnamenti, purissimo nel proprio ideale di amore. Il secondo, più bieco, è il Cristo, ed è colui che, consegnando alla posterità il messaggio del fratello, lo tradirà e lo usurperà, dando alle sue parole di pace un valore dottrinario su cui si baseranno gli abusi del potere. Ora: esisteva un tempo in cui i provocatori, gli eretici, gli scrittori sanamente satanici avevano il coraggio di criticare il cristianesimo, ribellarsi ai valori, proporre nuove “religioni”. Erano il più delle volte idiozie, ma erano autentica avanguardia. Oggi l'intellettuale anticristiano (non molto diverso dall'anticristiano da bar o dal venditore di best seller vaticani) sa spingersi solo fino alla seguente tesi: il cristianesimo è bellissimo, peccato che non sia stato applicato. La nuova battaglia è in questo modo tra i cristiani e questi avversari all'acqua di rose, che si rivelano in realtà ipercristiani nostalgici delle origini. Per fare scandalo, restano solo le bestemmie da barzelletta. Peccato non avere alternative più nobili.

IL BUON GESÙ E IL POVERO CRISTO di **P. Pullman**
 Ponte alle Grazie, 168 pp., € 14,00

VOTO 5



Romantico ed esilarante

■ Dopo una fortunata serie di raccolte di aforismi, stilate insieme a Ragagnin e intente a descriverci gli incanti di Bacco, Tabacco e Venere, il bravissimo Enrico Remmert torna finalmente al genere del romanzo. Nel leggere il nuovo “Strade bianche”, uscito da poco per **Marsilio**, non

si ritrova solo il mix irresistibile di ironia dolente, inventiva incontenibile e gusto per il grottesco che avevano caratterizzato i suoi primi passi nella narrativa, ma un tracciato emotivo che le sue sbronze consapevoli non sono riuscite a pacificare. Perché “Strade bianche” è un libro di viaggio, una commedia on the road perfettamente architettata. Ma è al tempo stesso un romanzo sull'insoddisfazione inespressa, sulle crepe dell'abitudine, sulla necessità di uscire da sé e dai propri schemi anche soltanto per ritrovarsi. Un viaggio da Torino a Bari, tre personaggi davanti a un bivio: Vittorio, violoncellista in preda a continui attacchi d'ansia; la sua fidanzata Francesca, intenzionata a lasciarlo durante il tragitto; l'amica Manu, in fuga dall'uomo che l'ha messa incinta e alla ricerca disperata di un compratore per il quadro di Haring che ha ben pensato di sottrargli. Tre voci che urlano nel proprio privato e che danno vita, tuttavia, a un'avventura romanticamente esilarante. Remmert riesce a calibrare a perfezione i toni, gli stili, i piani, per ricordarci in fin dei conti che, in questo breve viaggio a termine, gli altri rimangono il nostro inferno e, sfortunatamente, la nostra unica salvezza.

STRADE BIANCHE di **Enrico Remmert**
Marsilio, 221 pp., € 17,50

VOTO 8



Horror raffinato e da vertigine

■ Prima di parlare del suo nuovo romanzo, "Tecniche di resurrezione", è il caso di confessarlo apertamente: adoro Gianfranco Manfredi. Non lo adoro perché "nobilita" il genere horror, ma per il motivo esattamente opposto. Perché lo capisce, lo rispetta e non lo tradisce. Gli spazi in cui

ambienta le sue storie, è vero, sono quelli dell'horror delle origini, le paludi dell'Europa di fine Settecento, la Londra ottocentesca dei vampiri, l'America puritana di Hawthorne. Ma se tutto ciò è chiaramente un omaggio, ed è trascurabile, il punto cruciale è invece un altro. I suoi romanzi (su cui la casa editrice Gargoyle sta giustamente puntando con forza) tornano a usare il gusto gotico per dare corpo a un sentimento scomparso, trascurato, e che tuttavia era il vero cardine di questa gloriosa tradizione: la vertigine. Un sentimento romantico. La vertigine che provava Leopardi davanti all'Infinito era lo stesso, identico cruccio che provava la Shelley scrivendo il suo "Frankenstein": il senso della limitatezza dell'uomo davanti alla vita, il contrasto tra l'anima e la carne. È proprio questo ciò che Manfredi mette in scena, tornando a fare agire i gemelli Aline e Valcour de Valmont (protagonisti del suo "Ho freddo") sullo sfondo di un vecchio continente in preda a esperimenti galvanici e tentativi scientifici di sconfiggere la morte, presto sfocianti nel delirio. Un romanzo raffinato, elegante, inventivo, con un tasso di sangue vertiginoso e, proprio per questo, estremamente romantico.

TECNICHE DI RESURREZIONE di G. Manfredi
Gargoyle, 484 pp., € 18,00

VOTO 7,5

